

Accolta la richiesta di insindacabilità per l'esortazione agli industriali a non fare pubblicità sui giornali del gruppo

Querelato per le frasi sull'Espresso ma la Camera "salva" il premier

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Pdl e Lega fanno muro per salvare Silvio Berlusconi dal processo in cui è opposto al gruppo editoriale Espresso, che lo ha querelato per avere istigato gli imprenditori a non comprare più pubblicità sulle sue testate e avere accusato questo giornale di un attacco eversivo nei suoi confronti. Ieri mattina la giunta per le autorizzazioni della Camera era chiamata dal Tribunale di Milano a pronunciarsi sulle parole dette dal premier di fronte alla platea di giovani industriali riunita a Santa Margherita Ligure lo scorso 13 giugno, nel pieno dello scandalo Noemi-D'Addario, e ripetute nei giorni successivi. Pdl e Lega hanno votato per l'insindacabilità. Pd e Idv contro. Assente l'Udc. Risultato: secondo la giunta Berlusconi non è processabile perché grazie ai voti del centro-destra le sue sono state definite semplici opinioni politiche di un parlamentare e pertanto non perseguibili. Ora la decisione passa all'aula della Camera e, se confermata, sarà trasmessa al giudice che dovrà scegliere se chiudere il

caso o contestare la scelta, sollevando un difetto di motivazioni di fronte alla Corte Costituzionale.

I contrasti sul caso sono molti, come ha dimostrato il dibattito della giunta. Nel corso della discussione il Pd (con Anna Rosso-mando e Donatella Ferranti) ha sottolineato che di fronte alla platea di Confindustria «non si è svolto un confronto di idee contrapposte, ma un'invettiva nei confronti di un intero gruppo imprenditoriale». Fatto che per i democratici ha evidenziato «il conflitto di interessi del premier», imprenditore ed esponente politico che esercita «concorrenza sleale» parlando «per danneggiare sul piano commerciale un gruppo editoriale a lui contrapposto» sicuro di un forte impatto mediatico. Scarna la difesa Pdl, che con Paniz, Sisto e Gava si è limitato a dire che il Cavaliere «parlava da esponente politico» e quindi non è perseguibile. Da qui il voto a maggioranza della giunta. A fine seduta Marilena Samperi del Pd ha annunciato che in aula presenterà una relazione di minoranza contro un pronunciamen-

to che a suo parere «impedisce il regolare corso della giustizia utilizzando impropriamente le prerogative previste dall'articolo 68 della Costituzione».

Quindi nel pomeriggio la Camera ha riservato un'altra sorpresa giudiziaria, con la maggioranza che ha inserito nel decreto incentivi passato con la fiducia una norma che aveva già cercato di infilare in Finanziaria e nel Mil-leproroghe. È il cosiddetto "lodo Cassazione", grazie al quale gli imputati di reati fiscali assolti in primo e in secondo grado potranno evitare la Cassazione pagando all'ufficio delle entrate il 5% dell'importo contestato. Una legge che farà saltare migliaia di processi tributari e che calza a pennello alla Mondadori, che deve affrontare l'ultimo grado di giudizio in una causa per evasione di 400 miliardi delle vecchie lire. Per l'avvocato del premier Niccolò Ghedini, comunque, «Berlusconi non si è mai avvalso dei condoni e Mondadori, avendo vinto i primi due gradi, non ha nessuna convenienza economica ad avvalersi della norma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**È nel decreto
sugli incentivi
rispunta
l'emendamento
pro Mondadori**

